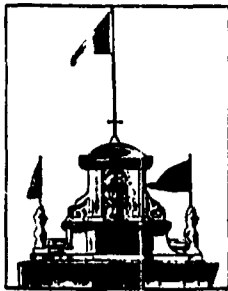


La crisi



POLITICA INTERNA

Clima disteso dopo un colloquio telefonico tra i due leader
Il segretario dc: «Sessione costituente che discute di tutto»
Da via del Corso si smussano i toni: «Dobbiamo ricercare la via più corretta per avvicinare le differenti posizioni»

Sulle riforme il compromesso Dc-Psi
Forlani apre al referendum, Craxi non chiude sul «comitato»

Dalla guerra al disgelò in sole 24 ore tra Craxi e Forlani. Una telefonata tra i due riapre un gioco di sponda. Su cosa? Il leader dc assicura che sulla commissione della discorde «ci si può intendere». E spiega: «Porta anche la discussione sul referendum consultivo «in una fase costituente». E il segretario del Psi si fa disponibile: «La Dc metta le carte sul tavolo». Intanto, attacca la sinistra dc e il Pds.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un equivoco? A tanto l'esecutivo del Psi non arriva. Ma amussa le punte più aspre della contrapposizione dell'altra sera tra Bettino Craxi e Arnaldo Forlani. Accantonate le battute taglienti, come quella sulla «commissione» proposta dal leader dc che servirebbe solo «a non decidere niente», il segretario del Psi scrive di pugno 9 righe quasi in stile doroteo: «metà sottolineo «come sia necessario affrontare anche le questioni istituzionali controverse per le quali occorrono soluzioni de-

sereno dopo una lunga conversazione telefonica mattutina. Dopo, lo «contro del giorno» prima è richiamato solo dal segretario dc per offrire una giustificazione a se stesso e, guarda un po', a Craxi. «Certo, gli hanno detto "Forlani propone una commissione". E lui deve aver pensato che io avessi proposto una cosa per perdere tempo». Invece, Forlani vuole «uscire dall'astrattezza». Come? Con una commissione, «autorevole in quanto composta anche da esperti della dottrina costituzionale, e non plebiscitaria», che individui anzitutto le riforme che è possibile fare in questa legislatura, dal bicameralismo ai nuovi poteri delle Regioni, passando per un mini-provvedimento elettorale. «Certo, noi - dice il segretario dc - preferiamo qualcosa di più organico rispetto alla revisione dei collegi elettorali e all'introduzione di un collegio unico nazionale. Siamo per introdurre nel sistema proporzionale un meccanismo di tipo maggioritario. Ma su questo

ramente più esplicito è stato con Craxi. Il quale ha prontamente proposto all'esecutivo socialista di andare a vedere «di dritto o di rovescio, la questione istituzionale è entrata nella trattativa. Ora tocca alla Dc mettere le carte in tavola. dica cosa vuole. Poi si può discutere». La palla, insomma, è rinviata a piazza del Gesù. Fanno così, i socialisti, un po' per preannunciare da sempre possibili diatribe interne allo scudocrociato, e un po' per non dare l'impressione di compiere una marcia indietro che renderebbe problematico ogni tentativo di alzare il prezzo nel proseguo delle trattative. Ma intanto puntellano la breccia forlani-iana. La «commissione autorevole» diventa, così, «quella che i diplomatici - l'espressione è di Claudio Signorile - chiamano non-proposta». E diplomaticamente Giulio Di Donato, adesso precisa che il Psi boccia «una riedizione della commissione Bozzi, che non è venuta a capo di nulla, perché non

servono i bla-bla». Cosa può accettare invece il Psi? «Mettiamo così quella istituzionale è diventata questione politica ma l'accordo non si trova, per uscire dall'impasse proponiamo la via del referendum consultivo, senza pregiudiziale alcuna. Se ci sono altre strade, siamo pronti a discuterle anche quelle di una commissione incaricata di individuare e procedere diverse. Cioè che non possiamo accettare è una pregiudiziale inversa». E mentre torna a far da sponda a Forlani, Craxi dimentica tutte le sue minacce ed assicura che non farà «da sponda» a chi «punta alle elezioni anticipate nella Dc». Né le insinuazioni si sono fermate alla sinistra dc di Ciriaco De Mita. Il segretario socialista le ha estese anche al Pds, per la proposta di un governo istituzionale. «Lo dovrebbe presiedere Spadolini? E abbastanza strano. Se poi si pensa alla guida di Nilde Iotti, meglio pensare a un pesce d'aprile». Né Craxi conce-



Ecco le parole di Cossiga contro Onorato

Il testo stenografico dell'incontro del presidente Cossiga (nella foto) con il Comitato per i servizi di sicurezza è stato depositato a San Marino. Stretto riepilogo sul contenuto, anche se sono rimpicciolate alcune indiscrezioni sullo «scontro» tra Cossiga e il senatore Onorato. «Tu saresti stato un magnifico inquisitore del ministero di Giustizia del governo collaborazionista - ha detto Cossiga rivolgendosi ad Onorato - tu sei la figura tipica degli inquisitori che interrogarono London anche con la scopolamina. Ti credo capace di questo e di altro perché mi sono documentato e mi vergogno che tu sia sardo. Sei una persona di tale faziosità per cui mi adopero con gli amici del Pds perché tu candidandoti e ti facciano eleggere. Perché l'idea che domani la libertà, l'onore e la vita di un cittadino possa essere messa nelle tue mani di magistrato è cosa che mi allarmisce». «Non ho la stessa concezione di stato e di Patria - la replica di Onorato - ma non mi considero un traditore». «Tu non hai nessuna concezione di stato o di patria» l'immediata risposta di Cossiga.

Con Andreotti un quinto della Dc bolognese

A tre quarti dei congressi di sezione bolognese Andreotti può contare vittoria ha conquistato un quinto della Dc. Il congresso provinciale si svolgerà il 4 e 5 maggio e per l'occasione il presidente del Consiglio potrà contare su un 20% in città e un 18% in provincia. Nel precedente congresso aveva solo il 10% insieme a Candi. Questa volta fermo al 1% il Movimento popolare è attestato intorno al 10%. Così insieme, Andreotti e M7, potranno contrastare con il loro 29% la maggioranza relativa di Pier Ferdinando Casini, fido braccio destro di Forlani, che dovrebbe raggiungere e forse superare il 30%, superando il risultato del precedente congresso, quando si attestò al 25%. Ridimensionato invece il gruppo di Tesini che, comunque, continua a sfiorare il 20%. Di vero e proprio crollo si deve parlare a proposito di Andreotti, che passa dal 12% al 5,6%.

Calderisi «Referendum consultivo? No, grazie»

Peppino Calderisi deputato del gruppo parlamentare federalista europeo è intervenuto sul referendum consultivo per respingere i propositi che la questione delle riforme istituzionali ed elettorali sia affrontata con referendum consultivo è assai grave e pericolosa. La formulazione delle domande, dice Calderisi, non sarebbe regolata da norme precise, come avviene per il referendum abrogativo, e sarebbero esposte alla manipolazione di parte dell'informazione pubblica. Il referendum consultivo, continua Calderisi, sarebbe deciso di fatto, dai vani Creme Caramel. Non ci sembra proprio il caso.

Confcommercio contro le elezioni anticipate

Attenzione la crisi politica impedisce al governo e al parlamento di portare avanti gli impegni presi per il sostituito all'attività produttiva. L'allarme è lanciato dalla Confcommercio, che si è riunita per eleggere i vice-presidenti e la nuova giunta federale. In questa situazione difficile, dunque, la Confcommercio sta valutando di ricompattare le file, «per la ricostruzione di un esecutivo in grado di effettuare le scelte che il momento impone. Esistono programmi di investimento che propongono un comunicato della associazione - per circa 3000 miliardi ed iniziative ancora più consistenti sono previste nel settore del turismo. Per la loro realizzazione gli imprenditori hanno bisogno di un quadro di riferimento certo». Intanto per la Confcommercio sarebbe sufficiente terminare la legislatura.

Labriola, psi: «Mozione Scalfaro? Il Psi non l'ha votata»

«La Costituzione è un congegno delicato e complesso, con il quale non si scherza senza provocare danni e guasti». Lo sostiene il socialista Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali. Per questo, continua Labriola, i socialisti non hanno votato a favore della mozione Scalfaro-Bondi che, se approvata, avrebbe vincolato il governo al dibattito parlamentare prima di rassegnare le dimissioni. «Un simile obbligo - osserva Labriola - comporta una revisione costituzionale deliberata con il dovuto procedimento ed equivale ad un mutamento della forma di governo verso tipi assembleari pochissimo raccomandabili».

Negri contesta la Rai per Tribuna politica

Domenica in Crema Caramel, Muser, con ascolti variabili fra i 6 e i 10 milioni di telespettatori, sono le vere Tribune politiche. L'accusa è del federalista Giovanni Negri, presente nella commissione di vigilanza. «Le tribune ufficiali, invece, hanno ottenuto un ascolto massimo di 2 milioni di utenti». Per questo Negri con una lettera inviata al presidente della commissione Born, al presidente della Rai Manca e al direttore generale Pasquarelli, ha comunicato che non avrebbe partecipato alla Tribuna politica in onda ieri, fissata per affrontare la crisi di governo. «Un no tragico e previsto, celebrato senza tener conto della differenza tra la funzione parlamentare e quella di "yes man", né della assurdità di negare il diritto di accesso a nuovi soggetti politici, quali ad esempio le leghe», ha concluso Negri.

GREGORIO PANE

Gran consulto a Piazza del Gesù
De Mita: «Quanto durerà l'Andreotti VII?»

Giornata di lunghi consulto, ieri, nella Dc. Forlani ha visto De Mita, Gava e Pomicino. Il capogruppo dc è poi andato da Andreotti. Tema degli incontri: le riforme istituzionali. Il segretario dc rilancia la sua idea di commissione. E sulla crisi aggiunge: «Meno male che c'è ottimismo». De Mita: «Andreotti farà il governo, ma quanto durerà». E Martinazzoli propone di eleggere un'Assemblea costituente.

STEFANO DI MICHELÉ

ROMA. «Al vostro posto, se non avessi capito le cose, registrerei il fatto che non si capisce» Ciriaco De Mita così risponde ai giornalisti che gli chiedono spiegazioni sull'ingarbugliata situazione. Non che il presidente della Dc dia poi una mano a far chiarezza. Anzi, di suo ci mette una frase sibillina. «Secondo me - aggiunge - Andreotti fa il governo in una settimana. Quanto dura, però, non lo so. Bisogna vedere come lo fa. Vuol dire che si vota? Oggi no. E neanche a giugno, non ci sono i tempi...». L'allusione del leader della sinistra scudocrociata alla precaria condizione di un futuro governo andreottiano, è sicuramente legata al tema delle riforme. La commissione proposta l'altra sera da Forlani, uscendo dal Quirinale, ha subito allertato i nervi craxiani, particolarmente sensibili su questo fronte. «Non so se la commissione si farà oppure no - confidava ieri mattina lo stesso De Mita - Comunque le riforme sono un ostacolo». Ostacolo per Andreotti, naturalmente, che da tempo si agita per cercare di quadrare il cerchio, ma ad ogni mossa o protesta la sinistra del partito o Forlani è dubbioso o si alzano gli strepiti del Psi. Anche l'idea, che sta accarezzando, di abbattere alle elezioni del prossimo anno il referendum sulle preferenze ed una serie di referendum consultivi, è destinata a scontrarsi con dure reazioni nella Dc.



Mino Martinazzoli

La sinistra guarda con interesse alla commissione proposta da Forlani, ma ha forti dubbi che il segretario vada fino in fondo. «Forlani si sta comportando bene, speriamo che non mi deluda già da domani», dice Guido Bodrato il segretario dc, ieri sera è tornato nuovamente sulla sua proposta: «Non è una cosa nuova - ha spiegato - Lo stesso Giuliano Amato aveva proposto due commissioni, poi si è visto che era meglio farne una grossa interpartimentale. Io credo che sulla commissione c'è maniera di intendersi. E sulla crisi? Il leader democristiano si accon-

Di tutto questo, di possibili offerte da avanzare al Psi, ieri mattina a piazza del Gesù Forlani ha lungamente parlato con Gava e De Mita. Andreotti ha subito inviato il ministro Pomicino a raccogliere informazioni, la sinistra si è fatta immediatamente sospettosa. Poi, nel pomeriggio, lo stesso Gava si è recato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio. All'uscita, il capogruppo dc era piuttosto lacrimoso. Ha detto di non vedere «intoppi» sulla strada di Andreotti. E l'idea forlani della commissione avrà un seguito? Il leader doroteo ha alzato le spalle. «Non lo so», ha risposto il leader democristiano, «non lo so». In campo, sorprendentemente, anche Arnaldo Forlani, che ha invitato a non scambiare «frettolosi rabberciamenti quali decisioni adeguate agli aggiornamenti richiesti dai progressi tecnologici e sociali».

La proposta lanciata dal segretario dc dopo il colloquio con Cossiga, è comunque vista con un certo sospetto dagli andreottiani. Quello delle riforme, lo sanno bene gli uomini di Andreotti, è il terreno minato dove può saltare il tentativo di rimettere in piedi un governo. E su quel terreno il presidente del Consiglio, se proprio ci si deve avventurare, vorrebbe qualche garanzia. «Quell'idea della commissione - confida un suo collaboratore - se si oppone al disegno di Craxi è una fregatura perché brucia in anticipo quello che Andreotti aveva in animo di fare».

Il segretario del Pds rilancia l'idea di un «percorso costituente» per le riforme con la possibilità di un referendum
Salvi: «Non è la commissione Bozzi, è un metodo affacciato da Amato». Riserve di Napolitano sul «governo di garanzia»

Occhetto: «Si parta dalle proposte del Parlamento»

Occhetto ripropone il governo costituente: un piano che va oltre la commissione proposta da Forlani e prende atto della fine della prima Repubblica. Al centro dell'iniziativa del Pds sono il Parlamento e i cittadini, chiamati ad un referendum in caso di diverse opzioni. Salvi: «Non vogliamo impetere la commissione Bozzi. Questo è uno strumento con funzioni redigenti, anche Amato l'aveva proposto».

FABIO INWINKL

ROMA. «È importante che si cominci a lavorare ed è positivo che si voglia cominciare dal Parlamento» Occhetto accoglie positivamente la proposta di Forlani per una commissione parlamentare sulle riforme istituzionali e minimizza la contrarietà palese da Craxi. Quella frase pronunciata dal leader socialista all'uscita dal Quirinale («Quando non si vuole fare una cosa si nomina una commissione») potrebbe essere «solo una battuta». Naturalmente, il segretario del

Pds, che ieri ha parlato al congresso nazionale della Lega delle cooperative, richiama il senso complessivo della proposta messa in campo dal suo partito. Una proposta che va ben oltre la definizione di una commissione, ma tratteggia una vera e propria fase costituente per le riforme, affidata ad un governo di garanzia e al lavoro del Parlamento, che potrebbe sfociare in un eventuale referendum sui questi mesi a punto dalle Camere. La novità, insomma, «sta nel fatto che noi

fissiamo delle scadenze al lavoro parlamentare, al termine del quale c'è uno sbocco, che può essere in senso legislativo o in senso referendario». «La prima Repubblica è alla fine - osserva Occhetto - vorrei che anche la seconda fosse di democrazia parlamentare piuttosto che plebiscitaria». In tempi in cui si scherza col fuoco, tra pressioni disgregative e tentazioni plebiscitarie, «si pone da vita in Italia ad una vera e propria tavola rotonda istituzionale». Una proposta debole, questo governo di garanzia? Il segretario del Pds replica in chiave ironica. «Non capisco, cosa dovrebbe proporre l'opposizione un governo di dittatura? o di "non garanzia"? La nostra è una proposta seria e corrispondente, tra l'altro, alle richieste che molte volte sono venute dall'opposizione».

È l'occasione per ribadire il no alle elezioni anticipate. «Si tratterebbe del sempre identico affidamento del voto ad una sorta di gestione privata del partito. Tanto più in questo paese, dove pare che una delle più spiccate attitudini dei governanti sia di fare l'opposizione al proprio governo». Occhetto smentisce che possano esservi nel suo partito delle tentazioni consociativiste. «Il consociativismo - ribatte - è un'altra cosa. Il fatto che ci siano delle coalizioni pasticciate, senza programma, che gestiscono il potere questo è consociativismo. Noi proponiamo invece che ci siano un serio programma istituzionale e un governo che garantisca la sua realizzazione».

Ma non c'è il rischio di finire, in materia di riforme, a ripetere l'esperienza infruttuosa della commissione Bozzi? «Quella - precisa Cesare Salvi della Direzione Pds - era una commissione di studio, priva di poteri effettivi. Noi parliamo di una procedura straordinaria, incarnata su una commissione con funzioni redigenti, che prepara un testo da sottoporre alla Camera e al Senato. Una proposta analoga è venuta, qualche mese fa, da Giuliano Amato. E se non c'è intesa? «Si indice un referendum consultivo di indirizzo il questo riguarderà l'assetto istituzionale complessivo». E i tempi per questa fase costituente? Salvi fa una premessa. «Anche a seguire la via sollecitata dal Psi - il referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato - ci vorrebbe del tempo per approvare una legge costituzionale che lo renda possibile». E nell'ipotesi avanzata dal Pds? «L'anno residuo di legislatura, dopo i quattro trascorsi dal pentapartito a bloccare ogni progetto, persino l'elezione diretta del sindaco, potrebbe essere assai utile investito. Tre mesi per la legge costituzionale che avvia la procedura costituente. Tre-quattro mesi di lavoro della commissione Poi si fa il punto importante è

che si vada alle elezioni politiche del '92 con alcune nuove regole in materia elettorale». Per Salvi è importante che i cittadini siano messi nelle condizioni di esprimersi - nel voto per il nuovo Parlamento, oltre che nell'eventuale consultazione referendaria - su un lavoro già istruito, su progetti in campo. «A questo modo - sottolinea l'esponente piadinesco, che aveva coordinato il gruppo di lavoro del partito per il pacchetto delle riforme - evitiamo di nudarci ad un'alternativa tra le suggestioni di democrazia plebiscitaria (valorizzata infatti al massimo il ruolo delle assemblee elettive) e le secche dei veri reciproci interni alla maggioranza». Stesso discorso, infine, per l'ipotesi referendaria messa in campo da Occhetto. «In questo caso - è sempre Salvi a parlare - non si correrebbe il rischio di una contrapposizione tra paese e Parlamento. Sarebbero proprio le Camere, infatti, a chie-